

verde è il colore DEI **soldi**

False Soluzioni per il Cambiamento Climatico



RISING TIDE NORTH AMERICA

Rising Tide Nord America

Questo fascicolo é stato prodotto da Rising Tide Nord America (in italiano, Marea Crescente), una rete internazionale autorganizzata di gruppi e individui, che, su base volontaria promuovono soluzioni locali e centrate sulle comunità alla crisi climatica, e intraprendono azioni dirette contro le cause alla base del cambiamento climatico. Siamo organizzati attraverso gruppi locali decentralizzati, che hanno la libertà di decidere su cosa lavorare, e si supportano a vicenda condividendo risorse, idee, raccolta fondi e formazione. Il network internazionale Rising Tide é presente su ormai quattro continenti. Se ti piace quello che abbiamo da dire qui, potresti unirti al network! Per saperne di più su Rising Tide, per trovare o formare un gruppo, contattaci – non aspettiamo altro!

Rising Tide North America
www.risingtidenorthamerica.org
contact@risingtidenorthamerica.org

Ringraziamenti

Questo libro non sarebbe stato possibile senza le estensive ricerche di Corporate Watch e del World Development Movement, da cui prendiamo in prestito con il loro permesso.

Il World Development Movement si trova qui www.wdm.org.uk
Corporate Watch si trova qui www.corporatewatch.org.uk

Altri contributi da: World Rainforest Movement, International Rivers, Rachel Smolker, Rory Cox, Transational Institute, Oscar Reyes e AlterEco.

Tutti gli altri testi sono stati prodotti da Rising Tide North America. Copertina: Amber Strauss; Grafica: Juan Martinez e Sakura Saunders.

Contributi fotografici ed artistici di: Ben Powless, Tamra Gliberson, Mike Wells, Apalachian Voices, Jorg e Alcoreza, Art Noi Oil, Andy Singer e il Beehive Design Collective.

Versione italiana: Tado (ClimateCollective),
persone coinvolte in versuscop15.noblogs.org

Un ringraziamento speciale a Eddie, Maya, Abigail, David, Erin, Kim, Chris, Trip, Monica, Jeremy, Jasmine, Brian, Tom, Debbie e Laini, così come a Carbon Trade Watch, l'Energy Justice Network e l'UofO Student Insurgent.



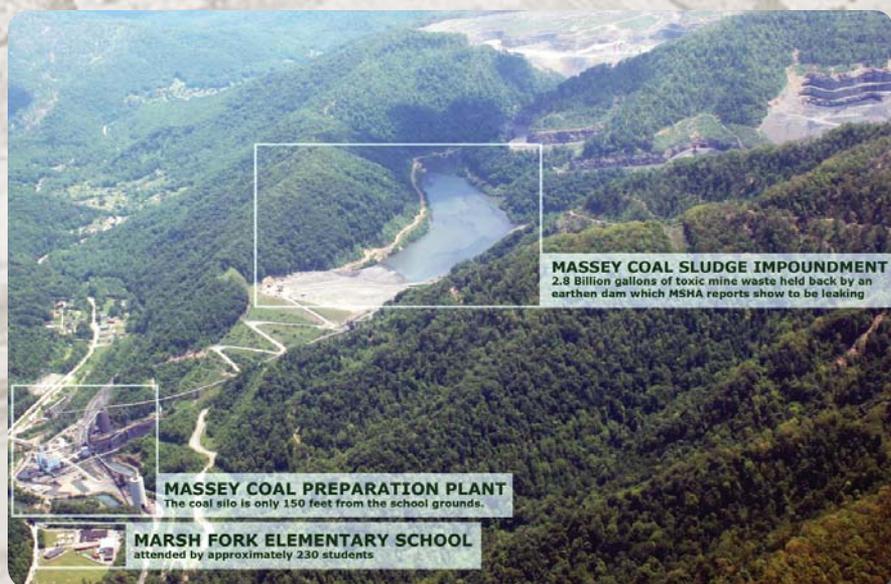
Verde e' il colore dei soldi

Solo pochi anni fa, alcune imprese sostenevano che il cambio climatico non fosse un problema. Ora, che il suo impatto diventa visibile, le stesse multinazionali sono improvvisamente in stato d'agitazione per rivendicare la leadership sull'argomento. Disperate nel tentativo di evitare regolamenti che potrebbero colpire il loro profitto, esse presentano un vasto spettro di false soluzioni", rapidi ritocchi o interventi che perpetuerebbero le ineguaglianze sociali e reinvestirebbero nella stessa crisi. La nostra paura del cambiamento e di ciò che non conosciamo, così come il diffuso sentimento che il progresso tecnologico possa risolvere ogni problema, rendono questi tecno-ritocchi e soluzioni di mercato estremamente seducenti. Nella maggior parte dei casi sono soluzioni semplici da giustificare. Fin dagli anni '80 le politiche globali sono state dominate dal modello della globalizzazione finanziaria ed economica e un'intera generazione è cresciuta in un mondo dove poco era possibile senza l'assenso di questa o quella multinazionale. La crescita economica e quella dei consumi sono gli obiettivi impliciti della nostra società e per raggiungere questi obiettivi si deve lasciare carta bianca a queste multinazionali. Eppure, se si osserva più attentamente, le scelte che ci hanno presentato sono false, sono pericolose deviazioni dalla strada che porta verso un pianeta giusto e vivibile, e tendono a distrarci dalle cause reali della crisi. Nel frattempo, la crisi climatica sta già colpendo il pianeta, e sono le fasce più povere ad essere colpite più duramente. Inondazioni, innalzamento del livello del mare e ghiacciai che si sciolgono colpiscono milioni di persone in Asia e America Latina, mentre l'Africa Sub Sahariana sta attraversando difficili periodi di siccità. Morte e povertà crescente sono il risultato. Pensa: metà delle emissioni annuali globali di CO2 vengono dal Nord del mondo*, dove vive solo il 15% della popolazione terrestre. La strada è chiara: per la sopravvivenza dell'umanità, per la giustizia, per la sostenibilità, dobbiamo ridurre le emissioni e il consumo qui, a casa nostra. Per farlo, dobbiamo educare noi stessi a interpretare e rigettare le false soluzioni che ci vengono offerte e dobbiamo rimodellare le nostre relazioni con la Terra e i suoi popoli per raggiungere una società a zero emissioni di CO2: piccoli tagli sono chiaramente insufficienti.

** In questo fascicolo i paesi ricchi, anche detto mondo sviluppato o Primo Mondo, saranno chiamati "Nord del Mondo". I paesi più poveri, ovvero in via di sviluppo o Terzo Mondo, saranno chiamati "Sud del Mondo".*

il Carbone Pulito e la cattura e immagazzinamento del CO₂

La cattura e l'immagazzinamento di CO₂ (CCS) ha un sostanziale distacco rispetto alle altre strategie per mitigare il cambio climatico. Invece che fermare l'inquinamento o sostituire i combustibili fossili, questa strategia permette alle attività contemporanee di continuare, ma cattura le emissioni di anidride carbonica e le sotterra. Questo "sequestro di CO₂" è primariamente considerato per le centrali elettriche a carbone – è infatti un elemento chiave del mito del "carbone pulito" – nonostante anche l'uso per altri combustibili fossili sia stato proposto. Persino coloro che propongono questa soluzione riconoscono come sia difficile immaginare che il CCS possa essere applicato su larga scala prima del 2030, un po' tardi se vogliamo azioni rapide per fronteggiare il cambiamento climatico! Metodi che permetterebbero di determinare quanta CO₂ può essere immagazzinata in un luogo specifico, così come metodi per indicare un eventuale fallimento tecnologico – come una perdita tossica dei materiali nel terreno – devono ancora essere sviluppati. La tecnologia necessaria per implementare su larga scala il CCS sarebbe estremamente controversa. Ci sarebbe bisogno di migliaia di miglia di condutture e centinaia di siti di immagazzinamento mai testati prima. Ancora più problematico, esso richiederebbe nuove centrali elettriche a carbone pronte per questa tecnologia, centinaia delle quali sono già progetti reali nonostante Coal country, West Virginia. Foto: Appalachian Voices



lo stato embrionale della tecnologia. La preoccupazione più importante è che il CCS legittima il dominio e l'espansione dell'industria del carbone, affidandosi alla nozione che il carbone potrà un giorno diventare pulito. Le impurità avanzate da uno degli stadi del processo di "pulitura" del carbone sono immagazzinate dietro oltre 600 dighe di terra sparse per gli Stati Uniti. I residenti delle aree circostanti sono esposti ai metalli pesanti che dalle dighe penetrano i corsi d'acqua potabile. Le dighe possono inoltre cedere a causa dell'età o di costruzioni di bassa qualità, come ha dimostrato tragicamente il rovesciamento di cenere tossica di carbone che la vigilia di Natale del 2008 ha sepolto case e fiumi con più di un miliardo di galloni di melma. Le centrali elettriche a carbone sono responsabili per un numero di morti premature negli Stati Uniti stimato intorno alle 24,000 annue, causate dalle particelle che vengono rilasciate nell'aria. In contraddizione con ciò che dice chi propaga il carbone "pulito", le emissioni di mercurio sono in realtà più elevate nelle centrali "pulite" che in quelle convenzionali. Anche se il carbone fosse in qualche modo preparato e bruciato in maniera sicura, non c'è alcun modo di riparare i danni causati dalla sua estrazione, che ha devastato comunità ed ecosistemi dal Bangladesh alla Black Mesa, Arizona. Le peggiori forme di estrazione, chiamate "rimozione della cima della montagna (mountain top removal)", sono in grado di livellare fino a 10 miglia quadrate di panorama in una singola operazione. Il solo West Virginia ha visto ben più di 500 miglia quadrate di montagne e 1500 miglia di corsi d'acqua distrutti dall'estrazione di carbone attraverso la "rimozione delle cime delle montagne". Molti ambientalisti sono d'accordo nell'affermare che il carbone pulito è troppo sporco per il Nord del mondo, ma, essendo mancanti le nozioni di diritti umani globali o di solidarietà internazionale tra questi attivisti, essi sostengono anche che si tratti una tecnologia che dovrebbe essere utilizzata per la produzione di energia nel Sud del mondo.

Gas Naturale e Gas Naturale allo Stato Liquido

di Rory Cox - Parlando di combustibili fossili mascherati come energia pulita, per decenni il gas naturale di provenienza nord americana è stato etichettato come un combustibile "ponte" verso un futuro sostenibile. Decadi dopo, non siamo più vicini all'altro lato del ponte. Al contrario, le multinazionali del petrolio e del gas stanno provando a venderci un altro ponte: l'importazione di gas naturale allo stato liquido (LNG). LNG è semplicemente gas naturale raffreddato fino a -160°C (temperatura che lo mantiene liquido), di modo da poterlo trasportare via mare. La tecnologia dell'LNG permette al gas estratto in Medio Oriente, in Russia o in Nigeria di essere ad esempio importato in Nord America. Anche se il gas naturale, che spesso richiede operazioni di estrazione distruttive e migliaia di chilometri di condotti, è il "meno sporco" dei combustibili fossili, il suo processo di trasporto via mare aggiunge tra il 15 e il 25% di emissioni di CO₂. Inoltre, in alcuni casi, le stesse emissioni generate dall'LNG possono essere pericolose tanto quanto quelle create dal carbone.

Biocarburanti

Gli agrocarburi (o "biocarburanti" come vengono chiamati dai loro sostenitori) si appoggiano su agricoltura in scala industriale, che è stata ed è tuttora dipendente dalla deforestazione e dallo sfruttamento di combustibili fossili a basso costo. In molti paesi, le foreste tropicali sono minacciate o direttamente disboscate per fare spazio alle piantagioni di agrocarburi, distruggendo in questo modo dei magazzini naturali di CO₂ che sono fondamentali per l'autoregolazione del nostro ecosistema. Negli USA come in Europa, molti governi hanno annunciato una crescita degli obiettivi per l'inclusione degli agrocarburi nella benzina che riempie i serbatoi delle nostre auto. In risposta, il mercato agricolo ha effettuato uno spostamento del tutto prevedibile verso la produzione di combustibili, contribuendo al drammatico innalzamento del prezzo del grano a livello globale. Con questi soli obiettivi preliminari e promesse di investimento negli agrocarburi, alcuni dei prodotti alimentari di base sono diventati meno accessibili per i più poveri, e in migliaia hanno protestato in Indonesia, Messico e in molti paesi Africani per l'innalzamento dei prezzi. La produzione di agrocarburi inevitabilmente pone fuori concorrenza la produzione alimentare, essendo il potere di acquisto dei consumatori di combustibile del Nord infinitamente più elevato di quello dei consumatori di cibo del Sud. In paesi con una forte cultura dell'auto, più terreno dovrebbe essere convertito alla produzione di combustibile per permettere un rifornimento costante. La realtà, in ogni caso, è che la maggior parte degli agrocarburi consumati nel Nord non viene da produzioni domestiche, ma è

Agrocarburi di "2^a generazione"

"Ci viene detto che mais e l'etanolo dello zucchero non sono che un passo verso una più avanzata "seconda generazione" di agrocarburi. Questa generazione sarà composta da parti non commestibili delle piante, coltivate su terreni marginali e inutilizzati, e che questi prodotti non saranno in competizione con il cibo. Sfortunatamente, tutte le forme di agricoltura richiedono terra, acqua e fertilizzanti – tutte risorse in diminuzione. La rimozione degli scarti e dei residui dai terreni coltivati o da aree di foresta per la produzione di combustibili proverebbe le terre di materiale organico necessario per un ecosistema stabile e in salute. La domanda di energia è troppo grande per utilizzare piante come combustibile in maniera sostenibile, e l'efficienza della coltivazione di piante e conversione in combustibile è troppo bassa. La crescente mischia per impossessarsi delle terre sta causando lo spostamento di popolazioni, spesso in maniera violenta, dai loro territori tradizionali. La distruzione di questi territori per piantare monoculture, e l'utilizzo di ogni pezzetto di vita vegetale come combustibile è la strada più breve verso la catastrofe."

– Rachel Smolker, Dottoranda, Biologa ricercatrice

importata dal Sud, proprio come il petrolio è importato oggi. Inoltre, recenti studi scientifici suggeriscono che agrocarburi estratti da mais, canna da zucchero e soia stanno avendo un impatto peggiore sul clima che l'utilizzo di combustibili fossili. Molti agrocarburi sono infatti coltivati su vaste monoculture. Queste piantagioni necessitano di deforestazione su larga scala che contribuisce direttamente al cambiamento climatico, così come fanno le emissioni di ossido nitroso che provengono dai fertilizzanti chimici. Le emissioni sono semplicemente spostate dal petrolio a un uso insostenibile delle terre coltivabili. Gli obiettivi legati agli agrocarburi nelle politiche sul clima e sull'energia hanno una radice: le pressioni delle multinazionali con investimenti negli stessi agrocarburi. I beneficiari della corsa al nuovo combustibile non sono né il clima né gli agricoltori, ma le industrie agricole multinazionali.

Agrocarburi e comunità

Sfruttamento dei lavoratori nelle piantagioni. Nell'industria della canna da zucchero brasiliana, i tagliatori ricevono solamente una frazione di dollaro per tonnellata di canna tagliata, e in molti sono morti in questo tipo di piantagione e nelle raffinerie.

Disoccupazione e distruzione dell'economia rurale. La reale occupazione dovuta alla produzione di agrocarburi è molto limitata. L'allargamento di queste piantagioni indebolisce le economie rurali, fa crescere la povertà e spinge gli abitanti di queste aree verso le città dove andranno ad ingrossare le baraccopoli.

Violazioni dei diritti umani. In Tanzania, più di 11.000 persone sono state sfrattate dal terreno di una singola piantagione di agrocarburi. Piantagioni di olio di palma in Indonesia sono state imposte sulle comunità con effetti negativi sulla vivibilità, mentre le compagnie multinazionali che operano nell'area hanno una lunga storia di violazione dei diritti umani.

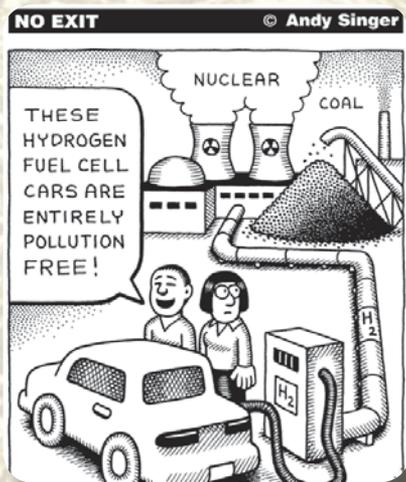
Eccessivo sfruttamento delle risorse idriche. In India sono necessari oltre 3000 litri di acqua per produrre 4 tazze di etanolo estratto dalla canna da zucchero. Scarse risorse idriche verrebbero ulteriormente sfruttate.

Enormi piantagioni di Palma a scopo combustibile in Sumatra, Indonesia.
Foto: Tamra Gilbertson



L'opzione nucleare

L'industria nucleare si è lanciata nella crisi climatica come in un ultimo disperato tentativo di sopravvivere all'opposizione pubblica durata così lungamente. L'energia nucleare è presentata come energia pulita perché non viene emessa CO² durante il processo di produzione dell'elettricità. Eppure, enormi quantità di energia sono necessarie per ogni singolo stadio nel processo, incluse estrazione, preparazione e trasporto dell'uranio; la costruzione o la chiusura di centrali nucleari; il trattamento, immagazzinamento e smaltimento dei rifiuti tossici. All'oggi, la maggior parte di questa energia viene da combustibili fossili. L'uranio è principalmente estratto in larghe miniere a cielo aperto. In alcune zone particolarmente difficili da raggiungere, l'uranio è rimosso attraverso l'estrazione chimica sul posto, dove acido solforico, acido nitroso e ammoniaca sono iniettati nell'area interessate e pompate fuori anni dopo. L'uranio grezzo nella sua concentrazione tradizionale richiede l'estrazione di migliaia di tonnellate di roccia per produrre una tonnellata di combustibile utilizzabile. Le altre 999 tonnellate sono radioattive e vengono lasciate nell'ambiente dove i prodotti sono liberi di disperdersi. L'efficienza economica dell'energia nucleare è altamente insicura, specialmente con le nuove generazioni di centrali "sicure". Le prime di queste centrali di "terza generazione" sono in costruzione in Finlandia. Nell'Agosto 2007, dopo 27 mesi di costruzione, il progetto venne dichiarato tra i 24 e i 30 mesi in ritardo e di 2.230 milioni di dollari fuori budget.



Centrali elettriche nucleari richiedono molto più tempo per essere costruite di qualunque altra fonte di energia e, quando i costi per il mantenimento sono presi in considerazione, sono più costose di ogni altra soluzione climatica presa in considerazione. E' solo grazie al denaro dei contribuenti che, nonostante i costi per lo smaltimento dei rifiuti nucleari, il trattamento, l'immagazzinamento e la chiusura delle centrali (e, spesso, per lo stesso finanziamento iniziale per la costruzione), l'energia nucleare rimane un'opzione sul tavolo.



Commercio di CO₂

Parte 1: Cap and Trade

La pratica del commercio dei permessi per emettere CO₂ venne implementata dal Protocollo di Kyoto come una delle strategie per fermare il cambiamento climatico, permettendo il solito “business as usual” alle industrie che profitano maggiormente dall’uso di combustibili fossili. Essenzialmente, i governi creano, dall’inquinamento di CO₂, un mercato di beni, emettendo annualmente un numero limitato di permessi per inquinare. Seguendo la teoria, il numero di permessi dovrebbe ridursi di anno in anno e le emissioni di CO₂ verrebbero ridotte. Essendo i permessi commerciabili, ed essendo che i tagli nelle emissioni sono più semplici e meno costosi per alcune industrie rispetto ad altre, l’“invisibile mano” del mercato dovrebbe tagliare le emissioni totali nella maniera più efficace possibile, al più basso costo per l’economia. Istituito dal Protocollo di Kyoto, un sistema di “Cap and Trade” è in funzione in Europa, ma è stato finora un totale fallimento, vessato dalle frodi e dalle manipolazioni del mercato. Conosciuto come lo “Schema Europeo per il Commercio delle Emissioni” (in seguito, ETS, dall’acronimo inglese), il mercato include nei suoi obiettivi vasti comparti industriali, che includono centrali elettriche e industrie fino che comprendono poco meno della metà delle emissioni totali di CO₂ in Europa. Alcune compagnie elettriche, molte delle quali hanno ricevuto i permessi gratuitamente, hanno innalzato i prezzi per “compensare” i costi dello schema, producendo così una valanga di profitti inaspettati. Allo stesso tempo, altre compagnie hanno sovrastimato le loro emissioni all’ingresso nello schema, stime errate all’eccesso che hanno causato prezzi ridicoli per i permessi rimanenti e ridotto gli incentivi a limitare le emissioni.

Peggio ancora, il monitoraggio delle emissioni è inadeguato. I livelli di gas serra che i paesi emettono individualmente non possono essere quantificati in maniera precisa (alcuni studi rivelano che il livello di incertezza giunge fino al 30%) e quasi la metà dei siti che acquistano permessi per l’emissione di CO₂ in Europa non sono monitorati in maniera soddisfacente. Inoltre, l’applicazione

Una industria del settore metallurgico si è espansa dopo aver ricevuto crediti per aver ridotto le proprie emissioni di CO₂. I residenti di Charenga, India, hanno bloccato le strade nel tentativo di fermare la crescita della compagnia, che continua ad avvelenare le piantagioni di riso e il bestiame. Foto: Tamra Gilbertson

delle multe per l'eccedenza dei limiti è pressoché inesistente. C'è qualche sorpresa nel vedere che le emissioni di CO² a livello europeo sono in crescita nonostante il loro impegno al rispetto di Kyoto?

I sostenitori di questo sistema sostengono che questi problemi possano essere risolti, ma ci sono questioni ancora più fondamentali. Il commercio dei permessi per emettere CO² cerca di ridurre le emissioni nella maniera più economica: alle volte la qualità di ciò

che si ottiene dipende dal prezzo che si paga... Mentre alcune riduzioni a breve termine delle emissioni di CO² possono essere meno costose in un sistema di mercato, non esiste nessun incentivo verso cruciali cambiamenti a lungo termine e verso gli investimenti che sarebbero necessari per portarci in una società post-anidride carbonica. Inoltre, come dimostrato dal mercato USA di diossido di zolfo, le comunità con meno forza politica (tipicamente le comunità a basso reddito e quelle di colore) possono vedere crescere l'inquinamento sotto un regime di commercio dei permessi per emettere CO², essendo i quartieri e le città con maggior peso politico le più rigorose nell'applicare i limiti di inquinamento. L'aspetto probabilmente più problematico del cap-and-trade è che crea un nuovo sistema sperimentale di diritti di proprietà privata. I permessi sono registrati nei libri contabili delle società che li ricevono e vengono considerati sotto un punto di vista legale alla stregua di brevetti o concessioni di terra da parte dei governi. Quando diritti di proprietà sono creati e concessi agli attori più potenti delle nostre società, la loro capacità di ottenere privilegi futuri è ulteriormente accresciuta. Il livello massimo delle emissioni e le regole associate al loro commercio diventano il prodotto di un'infinita pressione da parte delle compagnie che vogliono tenere i loro permessi e privilegi, invece che dipendere da una comprensione scientifica dei nostri ecosistemi e della biosfera. Questa dinamica di potere esiste anche a livello globale dove i paesi e le compagnie del Nord del mondo lottano per mantenere le loro elevate percentuali di diritti all'emissione. Senza andare troppo indietro, ci si ricorda di un mercato sperimentale, poco compreso e dominato da poteri forti che ha spinto milioni di famiglie verso il pignoramento delle loro proprietà e il mondo verso la peggiore recessione in decenni. Vogliamo davvero un altro oscuro mercato alla gestione di una commodity? L'UE dice che intende tappare alcuni dei buchi dell'ETS, per esempio mettendo all'asta alcuni permessi invece che distribuendoli gratis. Ma l'UE non ha intenzione di rimuov-



Manifestazione durante il Summit sul clima delle Nazioni Unite nel 2007, contro l'inclusione in uno degli accordi post-Kyoto di crediti per dispensare la riduzione delle emissioni legati alle foreste..

Foto: Ben Powless

vere uno dei maggiori problemi del commercio dei permessi per emettere CO², cioè il fatto che i crediti (solitamente chiamati “carbon offsets” - “bilanciamento di CO²”) possono essere semplicemente acquistati dal Sud del mondo senza dover diminuire le emissioni a casa.

Commercio di CO₂ Parte II: Controbilanciamento della produzione di CO₂

Il meccanismo di sviluppo pulito (in seguito CDM, dall'acronimo inglese di “Clean Development Mechanism”) dell'ONU è il maggior creatore di crediti per il bilanciamento delle emissioni di CO². Perversamente, industrie in India o Cina hanno venduto crediti di bilanciamento creati da ridotti riammodernamenti richiesti dalla legge in tutto il Nord del mondo, e hanno così utilizzato il ricavato delle loro “riduzioni delle emissioni” per espandere le stesse industrie ad alto livello di inquinamento. Come risultato, comunità locali hanno sofferto l'esposizione a prodotti inquinanti, come arsenico, piogge acide e mercurio, mentre le emissioni di gas serra hanno continuato ad aumentare. In maniera altrettanto tragica, individui con una forte coscienza ambientale si sono fatti fregare dalla mentalità dell'impatto CO² zero, spingendo per l'industria globale del bilanciamento. Ci viene detto che possiamo controbilanciare le nostre emissioni dovute ad un'attività particolarmente inquinante attraverso il pagamento di una piccola quota. Questa quota viene quindi utilizzata per piantare alberi che assorbiranno CO², o per aiutare il Sud del mondo a ridurre le sue emissioni. Il piantare alberi è ormai una tecnica largamente discredita per il bilanciamento delle emissioni, perchè le attività inquinanti hanno luogo immediatamente, mentre la piantagione di nuovi alberi assorbirà le emissioni di CO² su un lungo periodo. Inoltre, alla loro morte gli alberi rilasciano la quota di CO² assorbita. La creazione di piantagione di alberi come bilanciamento ha spesso tolto le comunità locali il controllo sulla terra usata per il sostentamento agricolo. Questa pratica di falso controbilanciamento ci incoraggia a pensare che possiamo comprare la via d'uscita senza dover fare cambiamenti sistemici o nelle vite che viviamo. La realtà è che una vasta parte dei progetti di bilanciamento sono o scientificamente dubbi o specchietti per le allodole che ci distraggono dai cambiamenti sostanziali che dobbiamo fare a casa nostra. Per fermare il cambiamento climatico dobbiamo sì spingere per uno sviluppo sostenibile guidato dalle comunità nel Sud del mondo, ma anche per una riduzione delle emissioni nel Nord, e non “al posto di”.



Fuori dagli uf ci della compagnia “Carbon Neutral” a Londra, durante l'occupazione da parte di Rising Tide London nel Febbraio 2007. Foto: Mike Wells



REDD:

L'anti-soluzione della Banca Mondiale

di AlterEco, the Transnational Institute, e Rising Tide North America

Purtroppo, la Banca Mondiale ha un ruolo centrale nel guidare l'idea di uno sviluppo "verde" all'interno dei trattati sul clima dell'ONU. La Banca, una potente e profondamente antidemocratica istituzione, ha una storia controversa di assistenza alle grandi multinazionali in paesi poveri e "in via di sviluppo". La Banca gestisce l'enorme Prototype Carbon Fund (PCF), un gruppo di investimento di governi e multinazionali che dichiara di essere "alla guida del mercato per progetti di riduzione delle emissioni di CO² e di promuovere allo stesso tempo uno sviluppo sostenibile" che fa della Banca stessa un pezzo grosso nel mercato del bilanciamento delle emissioni.

Nonostante gli obiettivi dichiarati del PCF, meno di un quarto dei suoi progetti sono collegati allo sviluppo e un misero 6% dei fondi è indirizzato verso la promozione di uno sviluppo sostenibile. Più dell'80% dei fondi stanziati è andato a industrie altamente inquinanti nei settori del petrolio, gas, cemento, metallurgico e di gas industriali. Le comunità che vivono nelle vicinanze di questi progetti sono state devastate dall'impatto ambientale e sulla loro salute. L'ultimo schema della Banca, chiamato "Riduzione delle emissioni dovute alla

L'ONU ci aiuterà'?

Attivisti di Climate Justice Now! descrivono l'atmosfera durante il COP14 di Poznan nel 2008: "Investitori privati si aggirano come avvoltoi, lanciandosi su ogni opportunità per creare nuovi profitti. L'influenza dell'industria e dei lobbisti delle multinazionali si è espansa e ha monopolizzato la conferenza. Almeno 1500 lobbisti dell'industria erano presenti o come osservatori o come membri di delegazioni governative."

Il processo ONU sul cambiamento climatico è stato fatto avvizzire e portato fuori strada da un'attenzione costante ai lavori interni dei mercati di CO². Questo approccio fu introdotto quando gli USA, sotto la leadership dell'allora negoziatore Al Gore, dichiararono che non avrebbero firmato il Protocollo di Kyoto se questo non avesse riservato un ruolo centrale al commercio delle emissioni. Più di un decennio dopo aver indebolito il Protocollo, gli USA non l'hanno ancora ratificato.

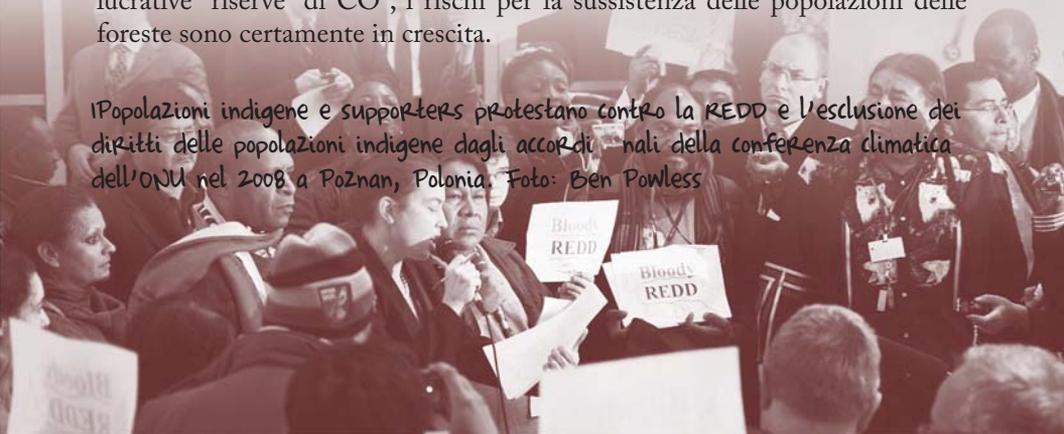
deforestazione e alla degradazione” (REDD, dall’acronimo inglese “Reducing Emissions from Deforestation and Degradation”) è parte del percorso “Bali Roadmap” creato dall’ONU nel 2007 ed è indicato come uno dei componenti chiave di ogni trattato post-Kyoto. Questo nuovo piano di controbilanciamento offre un ulteriore mezzo ai paesi ricchi per evitare le responsabilità legate al sovraconsumo e per evitare tagli nelle emissioni attraverso l’acquisto di questi crediti.

La logica dietro il REDD è semplice: al momento, i vantaggi economici a breve termine dovuti alla deforestazione sono maggiori dei benefici a lungo termine dati dalla conservazione delle foreste. La Banca sostiene che investendo fino a 10 miliardi di dollari globalmente all’anno per la conservazione delle foreste cambierebbe il bilanciamento economico in favore della conservazione. Questi soldi verrebbero pagati sotto forma di crediti per l’emissione di CO²: più alberi una compagnia o un paese salva o paga per salvare, più guadagna diritti per inquinare.

Il passato di fallimenti della Banca nei suoi progetti di conservazione delle foreste è ancora peggio dei suoi sforzi verso uno sviluppo verde. Durante gli anni ‘80, attivisti per i diritti umani e ambientalisti di tutto il pianeta diedero vita a campagne contro il finanziamento da parte della Banca a progetti di disboscamento, di mega dighe e di costruzione di strade. Più recentemente, la Banca è stata duramente criticata per il suo finanziamento a progetti di distruzione ambientale che hanno causato agitazioni popolari. Tra questi vi erano enormi progetti per il disboscamento e per la produzione di agrocarburi nella instabile Repubblica Democratica del Congo, in Indonesia e in Amazzonia.

Oltre ai trascorsi della Banca, vi sono altre ragioni che destano preoccupazione. In molti paesi tropicali, i governi hanno tentato di definire legalmente lo status delle foreste rimaste come di terreni che possono essere dati in affitto a terzi da parte dello Stato, causando lo sfratto di popolazioni indigene che hanno vissuto in queste foreste per millenni. Con gli interessi della Banca Mondiale e dei suoi partner industriali nella protezione di proteggere queste lucrative “riserve” di CO², i rischi per la sussistenza delle popolazioni delle foreste sono certamente in crescita.

IPopolazioni indigene e supporters protestano contro la REDD e l’esclusione dei diritti delle popolazioni indigene dagli accordi finali della conferenza climatica dell’ONU nel 2008 a Poznan, Polonia. Foto: Ben Powless





Dighe giganti

da scritti di World Rainforest Movement e International Rivers

Se le dighe idroelettriche non richiedono combustione per generare elettricità, hanno un forte impatto ecologico e sociale e producono in ogni caso gas serra. L'inondazione causata dalle costruzioni di dighe ha causato la migrazione forzata di milioni di persone su tutto il pianeta. Comunità in protesta sono state spesso brutalizzate durante sgomberi forzati di villaggi e città per lasciare spazio alla loro costruzione. Nel Nord Ovest del Pacifico, il salmone è sulla soglia dell'estinzione in larga parte per causa delle dighe che bloccano la loro migrazione annuale e per la temperatura più elevate delle acque stagnanti create dalle dighe. Nuove dighe inondano migliaia di acri di foresta, uccidendo la vegetazione e causando la decomposizione di grandi quantità di materiale organico. Questa decomposizione accelerata rilascia nell'atmosfera tonnellate di metano e CO². Uno studio recente rileva che l'emissione netta di CO² da dighe idroelettriche in regioni tropicali sono alte tanto quanto le emissioni causate da una centrale a carbone che produce una uguale quantità di elettricità.

I CDM (spiegati nella sezione "Controbilanciamento della produzione di CO²") stanno aumentando i sussidi agli sviluppatori delle dighe idroelettriche mentre continuano a permettere ai maggiori emettitori di combustibili fossili di inquinare. All'inizio del 2008, 654 progetti di questo tipo hanno ricevuto o hanno fatto domanda per ricevere lo status di progetto di controbilanciamento approvato dall'ONU. L'idro è all'oggi la tecnologia più comune tra i CDM, rappresentando un quarto del totale.

Come molti altri progetti di questo tipo, la vasta maggioranza dei progetti idroelettrici tra i CDM erano in cantiere fin da molto tempo prima che facessero domanda per ricevere crediti per il controbilanciamento delle emissioni. Assurdamente, più di un terzo delle dighe che hanno ottenuto la possibilità di ricevere crediti da parte del comitato ONU incaricato dei CDM, sono state terminate prima di ricevere l'approvazione come CDM. Le dighe che sono ora in attesa di certificazione come CDM hanno un sostanzioso danno ambientale e sociale. L'enorme diga da 880 Mega-watt in Campos Novos, Brasile (completata nel 2005, che ha poi fatto domanda per i crediti nel 2007) ha causato lo spostamento forzato di 3000 persone, molte delle quali non hanno mai ricevuto la promessa compensazione. Inoltre, oppositori dei progetti locali hanno spesso subito arresti e violenze da parte della polizia.

Geoingegneria

Il termine geoingegneria si riferisce alla manipolazione su larga scala dell'ambiente per causare specifici cambiamenti, in particolare per neutralizzare gli effetti collaterali di altre attività umane. La geoingegneria si appoggia sull'idea che gli uomini sono i padroni dell'universo e del mondo naturale, e che hanno la capacità di controllare e modificare i suoi sistemi. Il cambiamento climatico ha dimostrato che l'umanità non controlla e forse mai capirà il funzionamento del pianeta abbastanza bene da poter provare a creare artificialmente un ribilanciamento delle proporzioni del problema causato dal sovraconsumo.

Quando uno di questi schemi è adottato, deve essere mantenuto fino a che le emissioni di CO_2 che intendeva neutralizzare rimangono nell'atmosfera, senza nessun riguardo per gli impatti negativi che lo schema potrebbe avere. Alcune delle peggiori e delle più assurde false soluzioni sono descritte qui:

Solfati nella stratosfera

Quando i vulcani eruttano liberano solfati che hanno un effetto di raffreddamento sulle temperature globali, perchè riflettono l'energia solare verso lo spazio. Alcuni scienziati hanno proposto di aumentare i livelli di solfati spray (all'oggi banditi) per simulare questo effetto. Purtroppo, una crescita sostanziale dei solfati avrebbe un serio impatto sugli ecosistemi, tra cui piogge acide e inaspettate reazioni climatiche, come la siccità. Il vincitore del premio Nobel Paul Crutzen, che ha promosso questo settore della ricerca come soluzione estrema al cambiamento climatico, prevede circa mezzo milione di morti causate dall'aumento di queste particelle nella atmosfera.



I cannoni pesanti delle navi da guerra potrebbero essere utilizzate per sparare cartucce contenenti gas solforosi nella stratosfera per creare uno strato che rifletterebbe i raggi solari in arrivo sulla Terra.

Parasole nello spazio

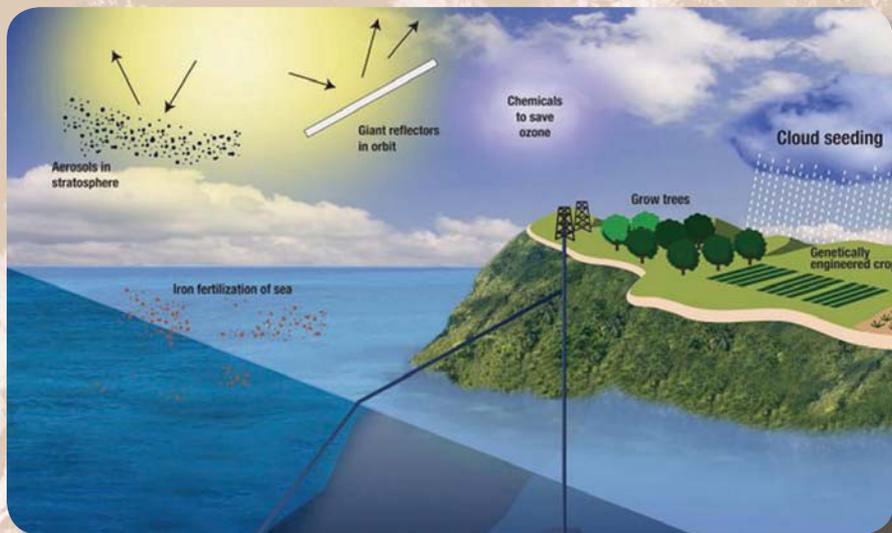
Questo schema prevede una serie di 16 milioni di milioni di parasoli trasparenti e resistenti alla luce del sole, che verrebbero installati nello spazio a circa 1,5 milioni di Km dalla Terra. Il progetto richiederebbe 20 lanciatori, ciascuno dei quali posizionerebbe 800.000 schermi ogni 5 minuti per 10 anni per iniziare il processo, e costerebbe milioni di milioni di dollari.

Alberi geneticamente modificati

Alcuni sembrano credere che possiamo creare una quantità illimitata di energia dal legno, rinnovabile e CO² neutra, utilizzando alberi geneticamente modificati. Alcuni considerano bruciare legno come un'attività a impatto CO² zero, perchè la CO² sarebbe stata rilasciata nell'atmosfera in ogni caso con la morte e decomposizione dell'albero. Vicini a questa posizione, compagnie come la Arbogen stanno sviluppando alberi con capacità di resistere a siccità, gelate, malattie ed insetti, così come a basso livello di lignina (un materiale strutturale che da agli alberi forza e flessibilità, ma che intralcia i processi industriali). Siccome gli alberi rilasciano polline e semi in aree vastissime, la contaminazione di foreste native da parte degli alberi modificati è virtualmente inevitabile e una volta iniziata potrebbe devastare ecosistemi forestali a livello globale.

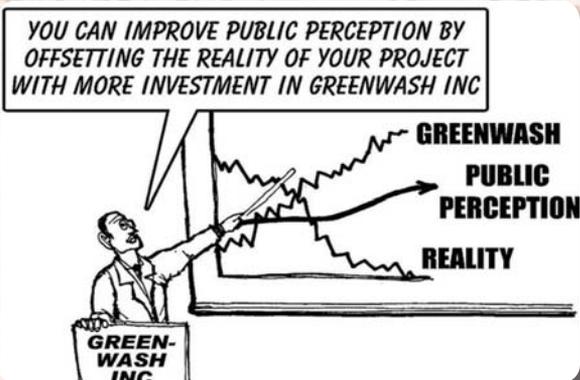
Fertilizzare l'oceano

Questa idea si concentra sull'incoraggiare la crescita di fitoplancton negli oceani, che usa CO² per la sua fotosintesi. In teoria, una parte di questa CO²



potrebbe non tornare immediatamente nel ciclo del carbone. Le quantità esatte di CO² sequestrate e per che periodo di tempo, non è ancora stato calcolato. Scienziati degli oceani hanno avvisato che questa tecnologia è potenzialmente dannosa per gli ecosistemi, è improbabile che funzioni a dovere

e potrebbe in teoria innalzare il livello di altri gas serra pericolosi come l'ossido nitroso e il metano. Inoltre, una quantità di fitoplancton in crescita potrebbe accrescere l'acidificazione degli oceani in acque profonde e ridurre la quantità di nutrimento presente in superficie, causando la formazione di "zone morte".



Deserti coperti di plastica

Secondo questo piano, 108.000 km quadrati di deserto verrebbero coperti in plastica lucida ogni anno per 60 anni per riflettere i raggi solari. La plastica dovrebbe essere curata e periodicamente rimpiazzata, per un secolo o due. Rimozione prematura causerebbe un rapido effetto serra.

Bruciare gli alberi per raffreddare il pianeta.

Un'altra strana idea è utilizzare carbone vegetale per salvare il pianeta. L'idea è di piantare oltre mezzo miliardo di ettari di alberi a bruciarli usando un processo a basso livello di ossigeno (la pirolisi), per produrre carbone vegetale. Questo verrebbe poi sotterrato sotto terra, così da nascondere nel terreno e tenerlo lontano dall'atmosfera.

“Signore e signori, ho la risposta! Incredibile quanto volete, sono finalmente incappato nella singola tecnologia che ci salverà da un cambiamento climatico catastrofico! Dal profondo del mio cuore ve la offro gratis. Niente brevetti, niente cose scritte in piccolo in fondo alla pagina, niente clausole nascoste. Questa tecnologia, un nuovo metodo di cattura e immagazzinamento della CO², sta già causando reazioni nella comunità scientifica. E' a basso costo, è efficace e può essere utilizzata immediatamente. Si chiama... lasciare i combustibili fossili sottoterra.”

– George Monbiot, Giornalista del Guardian UK



Chiedendo Giustizia Climatica

“La logica dietro la scaricare un ammasso di rifiuti tossici nei paesi con un reddito più basso è impeccabile e dobbiamo farcene una ragione... Ho sempre pensato che paesi sotto popolati in Africa sono vastamente sotto-inquinati”

– Larry Summers, direttore del Consiglio Economico Nazionale di Obama, già economista capo della Banca Mondiale

Attivisti per la giustizia ambientale e sociale nel Sud del mondo chiedono che le nazioni più benestanti si assumano la responsabilità per il disastro che hanno creato invece di continuare una politica di colonialismo climatico nei paesi in via di sviluppo. Movimenti sociali e organizzazioni di base radicate nel Sud del mondo hanno da tempo realizzato la futilità di certe “soluzioni” e ci ricordano che ogni vecchia azione non funzionerà.

I nostri alleati del Sud credono che dovremmo rispondere al cambiamento climatico con impegni a ridurre il consumo e attraverso il pagamento del debito ecologico dovuto al Sud del mondo da parte del Nord, originatosi da decenni di sfruttamento delle risorse. Vengono sostenuti investimenti in iniziative per l'energia rinnovabile gestita dalle comunità, agricoltura su piccola scala con infrastrutture orientate a soddisfare il diritto di tutti a un cibo sano, mentre vengono rigettate le forme di sviluppo proposte dal mercato e dalle multinazionali.

La crisi climatica chiede che noi, come residenti del Nord del mondo, ci chiediamo in quale mondo vogliamo vivere, e riconosciamo che la risposta ha implicazioni sociali tanto quanto ambientali. La giustizia climatica è più che un obiettivo teoretico, è una pratica nel movimento contro il caos climatico. Nessuno sforzo per creare un futuro vivibile avrà successo senza dare potere alle comunità marginalizzate. Nessuna giustizia verrà raggiunta senza la fine di politiche perpetrate troppo a lungo dai paesi del Nord, che hanno trattato le comunità locali come semplici risorse coloniali, partendo dalle aree di estrazione del petrolio iracheno alle piantagioni di olio di palma in Indonesia, per finire con le miniere di carbone degli Appalachi.

Soluzioni Reali

Una valutazione delle soluzioni climatiche deve cominciare con la domanda basilare, ma troppe poche volte formulata: chi possiede, controlla e profitta da ogni tecnologia? Chi ci perde? Al di là di una misurazione dell'impatto di CO², come influisce ogni proposta sulle comunità locali e su altri aspetti della salute degli ecosistemi? Se molte tecnologie (il micro-idro, l'agricoltura biologica, il trasporto pubblico, il riscaldamento casalingo solare passivo) saranno importanti nel dar vita ad una giusta transizione verso un mondo senza CO², è imperativo riconoscere che per ogni grande problema si è avuto un grande cambiamento sociale, e non solo una nuova tecnologia. I cambiamenti nelle tecnologie sono solo una frazione della soluzione, nonostante stiano occupando quasi l'intero dibattito politico. La crescita dell'economia globale significa consumo di una quantità di beni sempre in crescita, utilizzando una quantità sempre maggiore di energie, di risorse minerali, dell'agricoltura e delle foreste. Non considerare la crescita come obiettivo centrale dell'economia è un obiettivo fondamentale che deve essere fatto per combattere il cambiamento climatico. Costruire un nuovo paradigma, in grado di incontrare i bisogni umani in maniera equa e sostenibile, è una sfida altrettanto grande che il cambiamento climatico stesso. Ma se la società umana vuole sopravvivere come la conosciamo all'oggi, le due questioni restano inseparabili. Soluzioni giuste ed efficaci alla soluzione climatica richiedono decisioni partecipate da coloro che subiscono gli effetti delle decisioni, non solamente da coloro che ne profitteranno. La presa che gli interessi delle multinazionali e dei sistemi mentali coloniali vecchi di secoli hanno sulle decisioni politiche, deve essere spezzata. Solo allora potremo cominciare a creare una nuova, più giusta società che sostituisca la vecchia.

“Se innalziamo striscioni che dicono che il cambio climatico uccide e vogliamo più azione da parte dei governi, gli stessi gruppi di potere che sono alla testa della distruzione ne festeggerebbero, e ci darebbero ancor più finanza legata alla CO² o agroc carburanti. Invece, dobbiamo mobilitarci contro le false soluzioni e per vere, significative azioni che ridurranno realmente le emissioni e creeranno la giustizia climatica... Il tempo per marciare per l'azione globale contro il cambiamento climatico senza una denuncia delle false soluzioni e dei responsabili è ormai finito.”

–Simone Lovera, attivista di Friends of the Earth Paraguay e Global Forest Coalition



“Frutti per chi” di Jorge Alcoreza, cortesia di Art Not Oil

“Le comunità agricole sono più minacciate oggi dalle cosiddette soluzioni al cambiamento climatico promosse dagli interessi dell’industria, dai paesi del G8, dall’Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e dalla Banca Mondiale, che dal cambiamento climatico in quanto tale. Agro-carburanti industriali, semi speciali, la fertilizzazione degli oceani e gli schemi di commercio dei permessi per emettere CO², peggiorano e rafforzano la privatizzazione delle risorse della Terra e perciò escludono le comunità locali dall’accesso a quelle risorse che erano un tempo chiamati i Beni Comuni: terra, acqua, sementi e ora, forse, perfino l’aria che respiriamo”.

– La Via Campesina

“Non solo i meccanismi di commercio dei permessi ad emettere CO² non funzionano, ma permettono anche al Nord di pulirsi la coscienza dichiarando di aver fatto qualcosa di utile mentre stiamo affondando. Usare il mercato per risolvere un problema che lo stesso mercato ha creato sembra molto vicino alla follia.”

–Sandy Gauntlett, Pacific People’s Environment Coalition

“Stiamo togliendo buon cibo dalle tavole dei poveri per metterlo nelle auto dei ricchi.”

–Annie Sugrue, attivista Sudafricana